

E. 310

P. 11 1465

ROMA - ANNO V. - N. 35 - 28 AGOSTO 1943 • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50

CRONACHE DELLA GUERRA



IL PILOTA IN ASCOLTO

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da ARNALDO BOCELLI

ALTRE DUE NOVITÀ

17. GIOVANNI CAVICCHIOLI

Bambino senza madre

È la storia, il romanzo di un bambino, dagli anni della prima infanzia a quelli della prima adolescenza: di un bambino sensibile e immaginoso, che l'essere orfano di madre induce più che mai a ricercare su quanto lo circonda — cose, natura, animali — la piena repressione degli affetti, e la crescente inerte vigilia delle proprie esperienze e fantasie. Storia raccontata, pur nelle vicende esteriori, sempre dall'interno, attraverso i moti, le illusioni, le interruzioni di quella sensibilità e immaginazione fan-



Giovanni Cavicchioli

ciullesche; ma, anche, col distacco e sorriso, fra ironici e trepidanti, dell'adulto (e dell'artista) che in quel bambino ricerca il se stesso d'un tempo perduto. È in tale umbratile giuoco di interferenze fra motivi lirici e oggettività di narrazione, e le radici prima della singolare felicità di questo libro: nel quale Cavicchioli — andando decisamente oltre i risultati delle opere precedenti — giunge a dare appropriata espressione poetica a quel mondo fra ingenuo e raffinato, tra umoroso e favoloso, che gli è caratteristico.

Un volume di pagine 336 Lire 32

18. PIETRO PAOLO TROMPEO

Carducci e D'Annunzio

A differenza del Lettore vagabondo, che saggia opere e autori di secoli diversi, questo nuovo libro di Trompeo si concentra in uno spazio di tempo relativamente breve, e su alcune figure ed ambienti particolari: Carducci e D'Annunzio, Giulio Salvadori e la « Cronaca Bizantina », Domenico Gnoli e i primi crepuscolari, e insomma quella nostra letteratura fra Ottocento e Novecento nella quale modi e forme, rimasti classici o classicheggianti pur in pieno romanticismo, si stemperano ormai alle aure voluttuose del decadentismo. Ma sono ambienti e figure fra i più cari a Trompeo, non tanto per



Pietro Paolo Trompeo

ragioni assolute di gusto — che in lui, lettore così ricco di curiosità poetiche ed erudite, non manca mai di sicure distinzioni critiche né di netta prospettiva storica —; quanto perché più intimamente parlano al suo affetto di studioso e alla sua memoria di uomo. E però quelle doti di sensibilità e di stile che han fatto salutare nel Lettore vagabondo uno dei libri più belli della saggiastica contemporanea, qui appaiono ancora più intense per contesto sereno, e poetico, accanto di « memorie », come, ad esempio, nelle pagine della prefazione, degne veramente d'antologia.

Un volume di pagine 304 Lire 40

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) » 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (seconda ed.) » 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* » 20
5. GIANNI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) » 25
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* » 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante* (soste e cammini) » 35
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra* (seconda ed.) » 20
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) » 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) » 38
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* » 20
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) » 25
13. G. TITTA ROSA, *Paese con figure* (racconti) » 15
14. ANNA BANTI, *Le monache cantano* » 30
15. FRANCESCO FLORA, *Taverna del Parnaso* (la Serie) » 15
16. N. SAVARESE, *Cose d'Italia* con l'aggiunta di alcune cose di Francia, » 25

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale 1/24.910

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 38 - CITTÀ UNIVERSITARIA

ANNO V - N. 35 - 29 AGOSTO 1943

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amminis. - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-822

Milano - Via Crocifisso, 12 - Tel. 16.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti e delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato allo causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

QUADERNI D'ARTE

a cura di EMILIO CECCHI

ACCADEMICO D'ITALIA

La collezione "Quaderni d'arte" raccoglie una serie di monografie su artisti italiani e stranieri, e su complessi d'opere d'arte (arsie, vetrate, medaglie ecc.). Affidate a ottimi studiosi, superbamente illustrate; queste monografie non meno che gli storici e critici d'arte, sono tali da interessare i pittori, scultori, architetti, nonché il nostro migliore artigianato ed ogni persona colta.

Ciascun "Quaderno" si compone di 24 dense pagine di testo e 54 tavole in rotocalco. Ogni "Quaderno" con fodera e rivestimento in cellofane

LIRE QUARANTA

"QUADERNI" PUBBLICATI IN PRECEDENZA:

- | | |
|------------------------|-----------|
| 1. RODOLFO PALLUCCI | PIAZZETTA |
| 2. EMILIO CECCHI | DONATELLO |
| 3. FRANCESCO ARCANGELI | TARSIE |
| 4. LUIGI BIAGI | LOTTO |

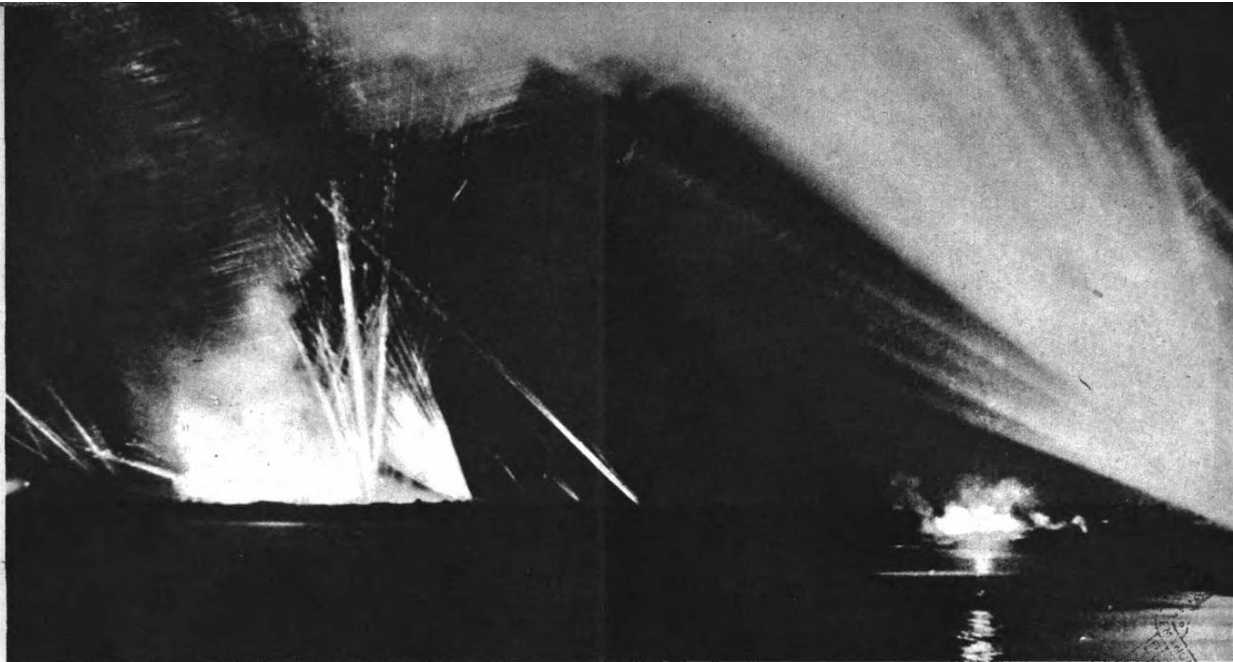
SONO USCITI:

- | | |
|-----------------------|-----------------------------|
| 5. ELENA TOESCA | IL PONTORMO |
| 6. VALERIO MARIANI | ARNOLFO DI CAMBIO |
| 7. VIRGILIO GUZZI | ANTONIO MANCINI |
| 8. GEZA DE FRANCOVICH | SCULTURA MEDIEVALE IN LEGNO |

Seguiranno: Roberto Salvini: Cimabue; Giulia Sinibaldi: Verocchio; Arnaldo Ferri: Bramante; Sergio Ortolani: Tintoretto; Cesare Brandi: Tavolette di Biccherna; Filippo Rossi: Medaglie del Rinascimento; Mary Pittaluga: Paolo Uccello ecc. ecc.

TUMMINELLI - EDITORE
VIALE UNIVERSITÀ 38 - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

1/24.910



Dilecta contraria in mare (R. G. Luce).

DA ROMA A QUEBEC

« Subito dopo l'incursione terrorista dell'aviazione americana su Roma il 13 agosto, l'Agenzia Stefani comunicava: « Il Governo italiano aveva notificato fin dal 31 luglio, per il tramite della Santa Sede, la decisione presa di dichiarare Roma città aperta, ed era in attesa di conoscere le circostanze nelle quali questa dichiarazione poteva essere accettata. Dato il succedersi delle offese aeree su Roma, centro della cattolicità, il governo italiano è venuto nella determinazione di procedere senza attendere oltre alla formale e pubblica dichiarazione di Roma città aperta, e sta prendendo le necessarie misure, a norma del diritto internazionale ».

In questo comunicato, di cui ogni parola è, come è facile intuire, convenientemente pesata, va rilevata innanzi tutto la circostanza che la notificazione in questione è stata trasmessa per il tramite della Santa Sede, potenza neutrale, e in considerazione dell'essere Roma centro della cattolicità.

Nella lettera diretta dal Sommo Pontefice Pio XII al Cardinal Vescovo, subito dopo l'incursione aerea del 19 luglio scorso, il pubblico aveva potuto leggere che la Santa Sede, incominciata appena la guerra aerea, aveva domandato ai governi delle due parti che Roma fosse riconosciuta città aperta e che la diplomazia vaticana non era riuscita a mettere d'accordo su tale questione le potenze belligeranti. Più particolarmente da parte vaticana fu fatto sapere che il Pontefice basava la sua domanda sui trattati lateranensi, conclusi col Governo italiano, e comunicati a tutti i governi stranieri, che ne avevano preso atto, riconoscendo il nuovo Stato Vaticano e la nuova figura internazionale

ROMA CENTRO DELLA CRISTIANITÀ CATTOLICA — CONCETTO GIURIDICO DI CITTÀ APERTA — I PRECEDENTI STORICI — L'ATTEGGIAMENTO ANGLO-SASSONE — IL CONVEGNO PLUTOCRATICO NEL CANADÀ — LA MANCANZA DI UN RAPPRESENTANTE SOVIETICO — RUSSIA E DEMOCRAZIE PLUTOCRATICHE — DALLA CARTA ATLANTICA ALLE DECISIONI CANADESI — PRESUNZIONI ANGLO-AMERICANE NEL VICINO ORIENTE

di Roma, città santa del cattolicesimo. La « città santa » creata e descritta in quei trattati doveva essere rispettata dai belligeranti: non non poteva, secondo il Pontefice, essere né per gli uni né per gli altri centro di operazioni belliche. Il Vaticano non aveva neppure mancato di far osservare che i numerosi edifici considerati extra-territoriali

dall'Italia e in dominio della Santa Sede, sono sparsi per tutta la città, dal centro all'estrema periferia, da Propaganda Fide a Sant'Agnese, dalla Cancelleria a San Paolo. Sicché Roma cattolica e Roma civile appaiono inscindibili.

E' sulla base di simili incontrovertibili presupposti giuridico-religiosi che, dato il succedersi delle

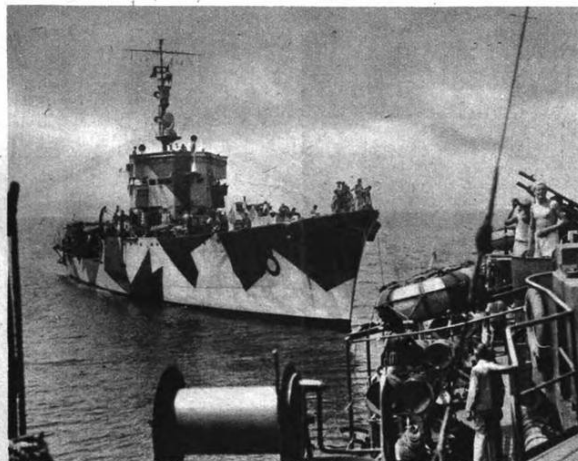
offese aeree su Roma, il governo italiano è venuto nella determinazione di dichiarare Roma città aperta e di prendere le misure del caso.

Nulla di meno che valido in simile dichiarazione. Il carattere di città sacra è conferito a Roma dalle disposizioni stesse del Concordato nel suo articolo primo. Ora il Concordato insieme al trattato politico del febbraio del 1929 fu portato ufficialmente a conoscenza degli Stati esteri, senza sollevare riserve da parte di questi ultimi.

D'altro canto il governo inglese portò già a suo tempo a conoscenza del governo italiano la sua decisione che, ove le nostre forze aeree avessero bombardato Atene e il Cairo, gli inglesi avrebbero bombardato Roma. Poiché le nostre forze aeree si sono rigorosamente astenute dal bombardare quelle due città, l'Italia possiede l'indiscutibile diritto di attendersi un uguale trattamento per l'Urbe.

Un precedente convalida e corroborava la notificazione del Concordato italiano. Ed è il precedente specifico della dichiarazione di Parigi come città aperta. Si ricorda infatti come il 14 giugno 1940 l'Ambasciatore americano William Bullitt notificava al governo tedesco la decisione della autorità francesi di considerare Parigi città aperta. Né tale dichiarazione venne fatta come un atto suscettibile di un'accettazione o di un rifiuto, bensì come una decisione già di per sé stessa perfetta.

Competenti in fatto di diritto internazionale non esitano a sentenziare che tale prassi è confermata anche dagli atti internazionali. La figura della città aperta nasce per spontanea analogia dalla nozione di città indifesa, quale è contemplata nella Convenzione dell'Aja e la città



Partenza di un'unità antisommergibili (R. G. Luce).

indifesa non può essere bombardata.

Poiché nella notte sul 20 un ricognitore anglosassone ha sorvolato su Roma senza provocare alcun segno di reazione antiaerea, il governo italiano non ha mancato di rilevare, dinanzi al mondo, il fatto, come segno della attuazione in corso di tutte le misure accortive a che le condizioni reali di Roma rispondano ormai alla sua notificata condizione di città aperta.

Non si comprende pertanto come in risposta alla dichiarazione del governo italiano, Londra (16-8) abbia ufficialmente precisato che l'atteggiamento britannico non poteva considerarsi mutato. «La dichiarazione unilaterale — è detto testualmente nella divulgazione londinese — da parte del governo italiano non può in alcun caso riguardare la piena libertà di azione del comando in capo anglo-americano.»

Per gli anglosassoni il diritto internazionale è ormai un insignificante pezzo di carta? Se sì, c'è veramente di che restare perplessi e sgomenti di fronte a quel che possono rappresentare domani le decisioni di Quebec.

Già fino ad oggi è ben necessario riconoscere che la coerenza non ha presieduto agli atteggiamenti anglosassoni. Avevano gridato su tutti i toni che il loro scopo era quello di affrancarci dalla servitù fascistica ritenendo apertamente che il nostro popolo non fosse responsabile di una

guerra decisa e dichiarata contro la sua volontà. C'è almeno l'ombra della logica in una condotta di guerra che si traduce nella strage di un popolo giudicato incolpevole, e al quale si faceva colpa di non insorgere, pur considerandolo in catene?

Ora si attendono le decisioni di Quebec. Preparato in mezzo a grande clamore reclamationistico, il convegno dei due dittatori anglosassoni, Roosevelt e Churchill, si è iniziato ufficialmente la mattina del 18. Le conversazioni sono tuttora in corso e sembra giungeranno al loro epilogo martedì 24, con dichiarazioni pubbliche di Roosevelt e di Churchill e con un discorso di Roosevelt nella capitale del Canada, Ottawa.

Se si deve prestar fede alle informazioni dei circoli militari anglosassoni, che nei paesi neutrali sono ritenute attendibili, le decisioni raggiunte dalla conferenza sarebbero le seguenti:

1) un piano per venire incontro all'insistente richiesta dei russi per un'offensiva sufficientemente seria;

2) la intensificazione degli attacchi sulla terra, sul mare e di quelli aerei che dovranno essere estesi su tutti i fronti;

3) aumento dell'aiuto alla Cina sia in uomini che in materiali.

La Russia non si è fatta rappresentare a Quebec. Con un comunicato ufficiale anzi della Tass, la Russia ha fatto sapere che non era stata affatto invitata e la cosa può

apparire anche verosimile per il fatto che la guerra contro il Giappone, a cui la Russia non prende parte, figurava come uno dei temi principali nell'ordine del giorno delle conversazioni canadesi.

Ma la Russia ha fatto sentire la sua voce con un messaggio nel quale il governo sovietico si è dichiarato soddisfatto circa la prossima offensiva contro l'Europa meridionale, soggiungendo però che un attacco in grande stile dovrebbe essere sferrato nell'autunno imminente al di qua della Manica, perché solo esso avrebbe conseguenze di ordine militare più notevoli.

In realtà s'intuisce di primo acchito che sono ragioni politiche quelle che spingono, soprattutto, la Russia bolscevica a chiedere all'Inghilterra e Stati Uniti di concentrare le operazioni belliche ai territori occidentali del cord Europa. La Russia di Stalin non è disposta a tollerare una eventuale invasione anglo-americana dei Balcani, i quali, nella vecchia concezione moscovita cui Stalin non aggiunge che il mito comunista, dovranno gravitare nell'orbita della diretta dominazione moscovita.

A quanto viene ritrasmesso da Berna (21-8) si sarebbe deciso a Quebec, per tutto ciò che riguarda lo scacchiere di guerra dell'Estremo Oriente, l'acceleramento degli avvenimenti europei con ogni mezzo e con l'intimazione della capitolazio-

ne senza condizioni, per poter procedere subito alla campagna contro il Giappone, che è veramente la preoccupazione ossessante degli anglosassoni.

Si annuncia che una dichiarazione da dirigere agli alleati della Germania sarà diramata in forma sensazionale dal convegno di Quebec alla conclusione dei suoi lavori.

La dichiarazione contrerà tre richieste e tre assicurazioni corrispondenti.

Le richieste sarebbero le seguenti: immediato distacco dalla Germania; messa a disposizione dei territori per l'ulteriore proseguimento della guerra contro la Germania; occupazione anglo-nordamericana-sovietica.

Le tre assicurazioni prospettate come contropartita sono le seguenti: assicurazione dell'integrità territoriale odierna, condizionata però ad un plebiscito per il dopoguerra, dopo di che saranno stabilite le frontiere definitive di ogni singolo paese; assicurazione circa una ripartizione di territori africani anche per quelli Stati che non avevano possedimenti coloniali; diritto di voto alla conferenza della pace nella quale sarà fondata una nuova Lega delle Nazioni.

Basta menzionare questa progettata nuova società delle nazioni per suscitare nello spirito i più maleaugurati ricordi versagliesi.

Il mondo sta per svegliarsi nelle mani di due nuove potenze egemoniche che disporranno dei loro servi per l'oppressione di chi non abbia ceduto al gioco del loro plutocratico predominio!

Gli indizi sono indubbiamente allarmanti. A Berlino sono state raccolte (17-8) voci di giornali neutrali secondo cui l'offensiva aerea sul fronte orientale sarebbe effettuata anche da formazioni britanniche ed americane.

L'Unione sovietica avrebbe messo a disposizione degli anglosassoni basi avanzate, in vari settori, principalmente lungo le coste caucasiche. Da queste basi i plurimotori anglosassoni potrebbero bombardare facilmente i pozzi di petrolio romeni e bulgari. Nè si tratta qui di una applicazione pura e semplice della legge affitti e prestiti.

Che si tratti di ben altro lo si può arguire, ad esempio, da un editoriale del Times (36-8) ove si dice in sostanza che è venuta anche per la Turchia l'ora della decisione. «Il governo di Ankara mostra di non essersi reso conto della nuova fase in cui è entrata la guerra, mostra soprattutto di non capire che certi suoi atteggiamenti non sono compatibili con lo spirito e la lettera del trattato di alleanza anglo-turco».

Più chiaro ancora è il linguaggio in argomento della Chicago Tribune la quale scrive che la Turchia: «nel suo medesimo interesse deve approfittare della presente congiuntura per assicurarsi titoli di merito. Il minimo che essa possa fare è permettere agli anglosassoni di attraversare il suo territorio. Ma forse lo suo tergiversazioni sono semplicemente di natura tattica. In ogni caso è certo che con o senza la Turchia, sarà aperta una breccia anche nella parte sud-orientale della cosiddetta fortezza europea». Le quali ultime parole valgono tutto un trattato di diritto internazionale («lucus a non lucendo»), secondo le visuali del mondo anglosassone alleato al mondo sovietico.

LA GRANDE ANSA DEL DON





L'equipaggio di una nostra corvetta antisommergibili sale a bordo (Luce).

FRONTI INTERNI

TERRORE

L'alba rossa si leva, in questo tragico agosto, su una sterminata distesa di rovine. Sono le rovine di quelle enormi aree nei centri urbani che, come per una inconcepibile aberrazione del cervello umano, il nemico ha individuato e colpito senza risparmio di mezzi distruttori.

La distruzione che Churchill ci preannunciò *scientifica*, dei nostri complessi industriali e delle nostre vie di comunicazione è in atto. La guerra è la guerra: anche quando essa, nella sua concezione odierna, attanaglia le popolazioni civili e cerca di soffocare il respiro di chi, inerme, non ha alcuna possibilità di difesa. Ma qui si va oltre. Qui si porta l'attacco, non in conseguenza d'una deviazione del tiro o per semplice errore di calcolo, su interi quartieri: e, soprattutto, su quelli operai. Non ci indugeremo a considerare il lato disumano di questa battaglia contro il civile: di questa aggressione alla retrovia indifesa. Venne dimostrato, d'altronde, che nessuna cortina contraerea, in nessun caso, avrebbe potuto mai opporsi all'azione decisa di massa di apparecchi da bombardamento. Se la difesa è sempre, a priori, inefficace, le città sono, di conseguenza, da considerarsi indifese, offerte al bersaglio dell'avversario solo che esso abbia possibilità di portarsi sopra l'obiettivo. Questa peculiare posizione di impossibilità a reagire avrebbe dovuto fare scartare la ipotesi di attacchi diretti sopra i centri urbani. Al massimo, la guerra avrebbe potuto infierire sopra le industrie, le vie di comunicazione, le fonti di rifornimento. Ma l'uccisione per l'uccisione, lo sterminio per lo sterminio è un attentato brutale ad ogni limite posto dal senso umano. Che cosa ci dice, in proposito, la Conferenza di Quebec? Essa afferma che la guerra si può anche vincere dall'aria, cioè a dire riporta in piena efficienza la teoria della distruzione per la distruzione.

Consideriamo, allora, i propositi espressi dal nemico ed i suoi modi

per attuarli. E' notorio che Churchill ha più volte rivolto la parola oltre la barriera di fuoco per intimare ai popoli tedesco ed italiano la liquidazione dei regimi nazista e fascista e per promettere ai rispettivi paesi la collaborazione nel mondo futuro. Ha fatto di più: ha avvertito che tale collaborazione doveva intendersi come obbligatoria. Quanto all'Italia, essa è una troppo importante pedina nel giuoco inglese del Mediterraneo perché quegli ambienti politici possano considerare il problema della Penisola sullo stesso piano di quello germanico.

Il giorno in cui il regime fascista veniva liquidato, con procedura sommaria ma non per questo meno radicale, inglesi ed americani inferocivano. Inferocivano perché gli italiani, ormai liberi dal giogo, non avevano alzato le braccia; come se uscire da una guerra fosse altrettanto facile dell'entrarvi; come se cinque anni di paziente, operosa, elaborata costruzione nazionale potessero venire frustrati ed annientati senza, nello stesso tempo, compromettere e forse distruggere la stessa unità della Patria. Nessuno s'è reso conto, né in Inghilterra né in America, che l'Italia non può venire posta in condizioni di inferiorità rispetto alla stessa Francia del giugno 1940, la quale negoziò l'armistizio o lo regolò così bene, approfittando dell'altrui fretta di concludere, da darci quei risultati e quegli inconvenienti che sappiamo e che un giorno costituiranno uno dei più interessanti capitoli politico-strategici di questa guerra. Per raggiungere il risultato della resa a discrezione, principio incrollabile sul quale sem-

bra poggiare la ricostruzione dell'universo, l'arma aerea nemica moltiplica i suoi colpi. Lo scopo finale è l'annichilimento completo del nostro paese: di quello stesso paese che si intenderebbe, poi, di ricostruire, pezzo per pezzo. Ingenua mentalità, questa, la quale scambia le Nazioni con gli edifici crollati e suppone che alla stessa maniera con cui si riedifica una casa si possa ricomporre una Nazione devastata; una Nazione dove, sotto la selvaggia furia dei demolitori, sia crollata, insieme alle mura, anche lo spirito. Gli attacchi aerei non risolvono in modo diretto la guerra. Tutto al più collaborano con le forze di disgregazione che qualunque sottomovimento politico suscita. Queste forze furono un giorno individuate da Churchill nel bolscevismo. «I bolscevichi — è un rapporto churchilliano del 21 maggio 1920 che parla — non agiscono solo mediante operazioni militari ma simultaneamente ed alternativamente con queste, impiegano ogni mezzo di propaganda nei territori dei loro vicini per far ammutinare i soldati contro gli ufficiali, sollevare i poveri contro i borghesi, i lavoratori contro i datori di lavoro, i contadini contro i proprietari di terre, per paralizzare il paese mediante scioperi generali ed in genere per distruggere ogni forma esistente di ordine sociale e di governo democratico». Che cosa può sperare, allora, Churchill dalla situazione italiana? Questo paese è fondamentalmente borghese; la esistenza di forti masse operaie, collocate nel nord della Penisola in posizione ec-

centrica nei confronti dei tre quinti del territorio, non modifica la struttura sociale. Né il fenomeno rurale presenta gli aspetti che ebbe in Russia: il contadino, arricchitosi durante la guerra, è conservatore perché protegge il suo danaro.

Il risultato al quale può portare il terrorismo aereo è, dunque, uno solo: l'abbattimento di migliaia di vite umane, la confusione crescente nel paese; l'impossibilità di far sentire l'autorità centrale. Di conseguenza, il paese che si andrebbe a ricostruire dovrebbe essere preventivamente ridotto in pezzi così minuti da riuscire difficile d'utilizzarne uno sopra un altro.

Fu nesto ed insieme tragico errore delle democrazie alleate contro la rinascenza democrazia italiana. Esso non fa che il gioco del più furbo, del più forte, del più vicino. Le ipotesi possibili sono due, ed in tutte e due, il nemico sbaglia. La prima: che esso voglia invaderci a breve scadenza. L'invasione d'un paese sinstato, in preda ad un furioso urto di fazioni, non riesce neanche con un milione di uomini per la posizione geografica e le naturali difficoltà del territorio. La seconda: che esso voglia lasciarci cuocere nel nostro brodo, secondo la infelice espressione usata dalla radio inglese. Ed in questo caso, è evidente che la massa di bombardamenti aerei produrrebbe tale uno stato di choc, e di conseguenza il caos, da costringere gli anglo-americani a modificare i loro piani ed accorrere, se possibile, sul nostro territorio, a difendere prima di tutto se stessi.

Errore di calcolo, dunque. Mancanza di conoscenza dell'Italia e degli Italiani. Su queste premesse è facile arguire che la politica avversaria può, in tal determinato momento, incappare nel più imprevedibile degli imprevisti. Ed allora?

RENATO CANIGLIA





Mentre languiva la battaglia in Sicilia, seguitava ad ardere, in tutta la sua violenza, quella sul fronte sovietico, mantenendo, press'a poco, intatta la sua fisionomia: le truppe tedesche, cioè, pur continuando ad essere impegnate in combattimenti durissimi, hanno saputo, però, tener testa al nemico nei punti essenziali del fronte, adottando invece il consueto sistema della difesa elastica là dove l'abbandono graduale di terreno non poteva compromettere l'integrità strategica del loro schieramento.

I Russi, quindi, pur conseguendo vantaggi innegabili di terreno, peraltro pagati con perdite durissime di uomini, e di materiali, non sono riusciti, almeno finora, a conseguire quello ch'era lo scopo reale di questo loro nuovo, formidabile sforzo offensivo, e cioè la piena rottura delle linee germaniche anche se essi abbiano potuto occupare Charkov, abbandonata in tempo dai tedeschi proprio in attuazione del sistema della difesa elastica.

I Comandi sovietici pensano peraltro di poter ottenere il loro intento, estendendo al massimo la zona di attacco, nell'ipotesi, probabilmente-

CONCLUSIONE DELLA BATTAGLIA IN SICILIA E INTENSIFICAZIONE DELLA LOTTA IN RUSSIA

L'ULTIMA FASE DELLA LOTTA — LE PERDITE INFLITTE AL NEMICO — L'ABILE MANOVRA DI SGOMBERO ATTRAVERSO LO STRETTO — ESTENSIONE DELLA BATTAGLIA IN RUSSIA — SALDA RESISTENZA TEDESCA — LA SITUAZIONE STRATEGICA DEL NEMICO

Il 18 agosto, la Nazione ha appreso dal comunicato del Comando Supremo l'annuncio che la Sicilia era stata, ormai, completamente sgomberata, secondo i piani prestabiliti dalle truppe italiane e tedesche.

La notizia non giungeva inattesa: le vicende della lotta, quali erano state prospettate nei più recenti comunicati italiani e tedeschi, lasciavano chiaramente intendere che la resistenza estrema opposta dai valorosi difensori sulle ultime propaggini dei monti Peloritani e nelle alte vallate del settore centrale non aveva, e non poteva avere, ormai, che il compito di trattenere l'avanzata convergente delle truppe avversarie su Messina e sulla regione dello Stretto, per dar modo e tempo alle forze dell'Asse di trarsi in salvo sulla opposta costa calabra.

Non potendo impegnare i loro gruppi di carri armati sul terreno frastagliato e cosparsi di mille ostacoli, le formazioni anglo-americane dovevano limitare le operazioni a puntate di fanteria, appoggiate dall'azione di boeche da fuoco, ma ciò non ostante, in grazia soprattutto della stragrande superiorità delle forze, esse riuscivano parimenti a guadagnare terreno, occupando da una parte Taormina e dell'altra Milazzo ed il suo porto. Appareva evidente che la stretta nemica non avrebbe tardato a serrarsi su Messina, donde si stava, frattanto, compiendo l'esodo delle forze italo-tedesche attraverso lo Stretto: magnifica operazione tattica e logistica, che ha dimostrato ancora una volta la superiorità tecnica dei Comandi dell'Asse, tanto più se si tien conto del formidabile schieramento di forze

terrestri, aeree e navali, predisposto dagli avversari per ostacolare lo sgombero dell'isola.

Poche cifre possono valere a dare un'idea di questa stragrande superiorità nemica, in confronto delle relativamente esigue forze italo-tedesche. Dai vari settori terrestri convergevano su Messina sei divisioni e quattro brigate corazzate, diciotto divisioni di fanteria, una divisione di marina da sbarco, due divisioni aviotrasportate. Gli anglo-americani, inoltre, disponevano di 1600 apparecchi da caccia, 650 velivoli da caccia bimotori, 350 bombardieri quattrimotori ed altri 800 apparecchi di tipo vario. Sul mare, infine facevano la guardia 6 navi da battaglia, 2 portaerei, una ventina di incrociatori, 85 cacciatorpediniere ed una flotta da trasporto per almeno dieci divisioni da sbarco.

Tuttavia, le forze dell'Asse, dopo aver opposto all'eccezionale spianamento di forze avversarie una strenua resistenza, protrattasi per oltre cinque settimane in un territorio dei più difficili e sotto un calore tropicale, riuscivano a sganciare i grossi dall'avversario ed a traghettarli sulla sponda occidentale dello Stretto. Da fonte militare competente, infatti, si apprende che oltre alle truppe sono stati trasportati dalla Sicilia 4500 feriti ed una mole ingente di materiali di ogni genere, un totale di 17 mila tonnellate di munizioni, viveri, carburanti, attrezzature e più di 10.000 automezzi.

A queste cifre, che stanno ad indicare il considerevole sforzo compiuto dai Comandi dell'Asse, si contrappongono quelle, non meno significative, delle perdite che agli

avversari è costata l'impresa siciliana: da calcoli attendibili, si può dedurre che gli anglo-americani abbiano perduto almeno un terzo degli effettivi di 15 divisioni; sono stati, inoltre, catturati o distrutti 400 carri armati, 63 cannoni, 69 mezzi da sbarco. Oltre 650 aerei nemici sono stati distrutti in combattimento o dalle artiglierie contraeree.

Veramente imponenti sono, poi, le perdite della marina da traffico e da guerra anglosassoni: 61 navi da trasporto, in gran parte cariche di uomini e di materiale bellico, per una stazza totale di 290.000 tonnellate, sono state affondate; 59 navi da carico e da trasporto, per una stazza quasi eguale, sono state così gravemente danneggiate che si può contare sulla loro perdita. Inoltre, un incrociatore, sette cacciatorpediniere, tre corvette, nonché numerose moto cannoniere e piccole unità della marina da guerra sono state colate a picco, e numerose altre navi da guerra, tra cui una portaerei, sono state così gravemente danneggiate, che per varie settimane non potranno tenere il mare.

La difesa della Sicilia, quindi, ha adempiuto ad una importante funzione di logoramento delle forze avversarie; con ogni probabilità, una resistenza così tenace e prolungata non era prevista dagli avversari, e comunque il bilancio finale dell'impresa non dev'essere apparso ad essi dei più soddisfacenti, tanto più che i difensori della Sicilia hanno tenuto avvinto a sé il massimo, se non la totalità, delle forze avversarie disponibili in Mediterraneo, impedendo ch'esse potessero gravitare, in tutto o in parte, verso altri settori, particolarmente importanti per gli anglo-americani agli effetti di una più o meno sollecita definizione della guerra.



te, che il Comando tedesco possa essere costretto ad indebolire i settori del fronte meno contesi in favore dei tratti più nevralgici di esso.

A nord, quindi, essi hanno spostato l'epicentro della lotta tra Briansk e Smolensk; a sud, sul medio Donec, in direzione di Isum; ma anche in questi nuovi settori, le truppe sovietiche, pur subendo altre, rilevanti perdite, non sono riuscite a conseguire successi notevoli. Nel settore settentrionale, difatti, esse hanno potuto riporre piede in numerose località, tra le quali Jazdra, centro di una certa importanza a nord-est di Briansk, ma quest'ultimo caposaldo, come l'altro di Viasma, è sempre saldamente in mano delle truppe tedesche.

Parimenti a sud, i Russi hanno sacrificato più divisioni nel tentativo ripetuto di impadronirsi di Isum, senza riuscirci.

Un altro, grande assalto hanno tentato i sovietici contro la testa di ponte del Kuban, insistendovi per più settimane (dal 16 luglio al 12 agosto) ma nel corso di questa nuova battaglia, la quinta grande battaglia difensiva, che i tedeschi hanno sostenuto in quel settore, il ne-



mico si calcola che abbia inutilmente logorato non meno di otto o nove divisioni e tre brigate di carri armati, senza riuscire a porre mai in serio rischio il sistema difensivo germanico.

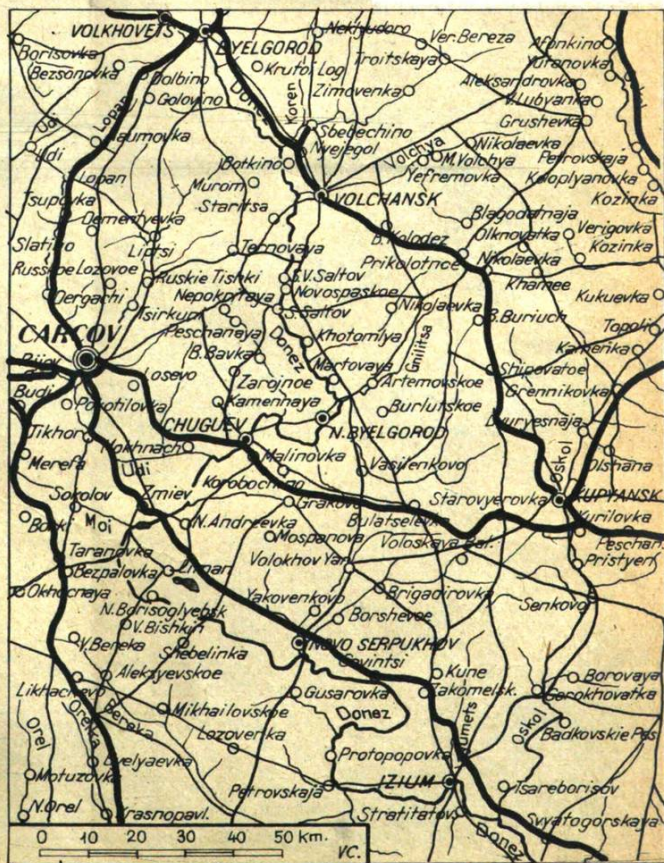
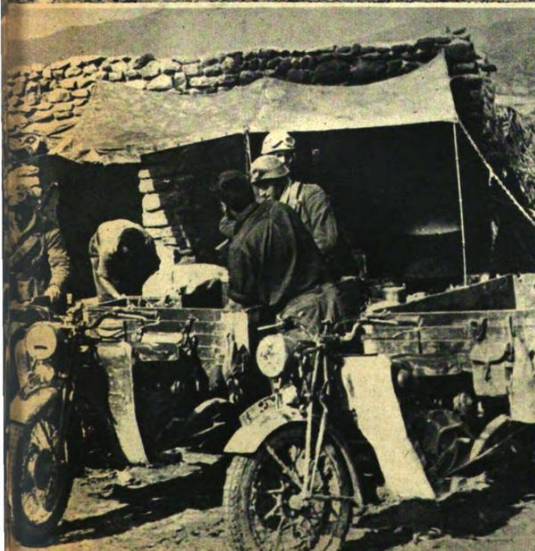
Perfino gli estremi settori nordici dei laghi Ilmen e Ladoga sono stati teatro di aspri scontri, ma anche qui i Russi non sono riusciti ad effettuare che delle lievi infiltrazioni nelle linee tedesche, per altro prontamente bloccate ed eliminate.

In sostanza, la lotta sul fronte orientale mantiene il suo carattere di grande battaglia di logoramento, e lo stesso organo delle forze armate sovietiche ammette che non bisogna farsi eccessive illusioni sulla situazione all'est, perché l'esercito di Hitler è ancora potente ed oppone dappertutto una resistenza efficace, riuscendo non di rado a tener testa a forze soverchianti.

Vero è che il giornale sovietico aggiunge che la situazione strategica potrebbe subire ben presto un radicale mutamento, se gli anglo-americani si risolvessero a creare un nuovo fronte in occidente... Donde appare evidente che anche la conquista della Sicilia, lungi dall'appagare i desideri del Cremlino, non ha apportato neppure alcun vantaggio essenziale per la situazione strategica complessiva della coalizione avversaria.

ATOS

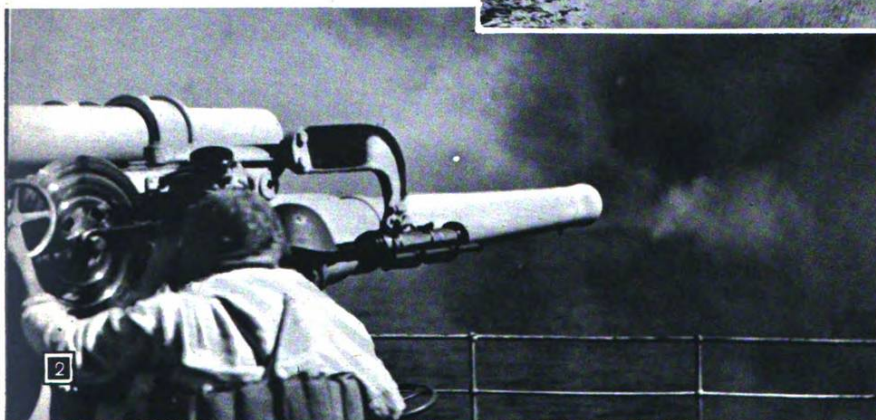
1) Artiglieria da costa della R. Marina in posizione — 2) Guardafiume al largo — 3) Allarme in una batteria da costa della R. Marina — 4) Attività in un posto avanzato (Foto R. G. Luce) — 5) Carina: Il settore di Karkov e i luoghi dell'azione fra Biełgorod e Isum.





1

VERSO IL TENTATIVO DELLA INVASIONE DELL'EUROPA?



2

Conclusa la spedizione in Sicilia, gli anglo-sassoni si trovano ora di fronte varie possibilità operative, consentite ad essi dalla situazione geografica, dalla supremazia marittima, dalla disponibilità di tunnelaggio da trasporto, dal possesso di una attrezzatura apposita e addestrata e sperimentata nelle operazioni di sbarco, dalla larga disponibilità di forze terrestri ed aeree dislocate in Africa settentrionale, in Sicilia, in Inghilterra. Tutte queste possibilità si riassumono tuttavia in un unico e semplice dilemma: o continuare a procedere per imprese periferiche, compiere un passo alla volta e non troppo lungo, muoversi con circospezione e dopo avere ammassato forze largamente sufficienti od anzi esuberanti per assicurarsi la riuscita ed evitando e rimandando peraltro l'urto decisivo sul continente; ovvero impegnarsi finalmente a fon-

do sbarcando non già su terre d'oltremare o su isole più o meno vaste, ma creando un vero e permanente fronte sul suolo dell'Europa continentale.

Ci sono ragioni e sintomi che suggeriscono la prima ipotesi, ma vi sono anche fatti che inducono a propendere per la seconda.

La guerra dei piccoli passi risponde ad un concetto di progressività o di economia che gli anglosassoni, fino a questo momento, hanno costantemente e scrupolosamente applicato, col fine evidente di indebolire e stringere l'avversario e di migliorarlo a grado a grado la loro situazione senza tuttavia esporsi ad insuccessi o a confronti troppo sanguinosi, costosi e incerti con un nemico ancora assai forte. D'altra parte fa molto comodo agli anglosassoni che, sul continente, il peso della guerra sia sostenuto quasi per

intero dalla Russia in modo che non solo gli inglesi e gli americani risparmiino le proprie forze, ma si logorano e si fiaccano quelle dei sovietici col risultato di accrescere sempre più la potenza anglo-sassone in senso relativo oltretutto in senso assoluto. Si deve poi considerare che talune altre mosse della guerra periferica potrebbero costituire premesse indispensabili o quanto meno assai utili per gli ulteriori sviluppi delle operazioni contro l'Europa. Così per esempio sembra sia da escludere che gli anglo-americani sferrino un attacco alla Francia dal Mediterraneo lasciandosi sul fianco e alle spalle il sistema sardo-corso. La occupazione della Sardegna e del-

torio occidentale del Reich, sia proteso verso la invasione del Baltico con la mira ultima di un grande sbarco in Pomerania.

Tutti questi «obiettivi finali» appaiono insomma piuttosto ardui, complessi e soprattutto lontani, anche in quanto sono visti attraverso delle imprese intermedie di minori proporzioni e nelle quali la prevalenza del potere marittimo anglo-americano potrebbe costituire ancora la carta migliore degli attaccanti (come è stato fino adesso), mettendo in difficoltà i rifornimenti dell'avversario e consentendo in definitiva di prevalere non tanto per tenacia di combattenti o abilità di tattica, quanto per i vantaggi lo-



3

gistici tratti da situazioni completamente dominate dalle comunicazioni marittime.

Ma a tutte queste considerazioni molte altre se ne possono contrapporre, che indurrebbero invece a tirare dal quadro dei sintomi la conclusione esattamente contraria. Si deve infatti considerare che, se pure esistono altre posizioni insulari e d'oltremare in possesso dell'Asse (e le abbiamo prima elencate mettendole in relazione con la loro funzione di avanguardie della difesa europea) esse sono contate e certamente né a Londra né a Washington si pensa che la guerra possa essere condotta fino alla fine guardando da lontano l'Europa e i due eserciti che si battono sul suo suolo. Una buona volta gli anglosassoni dovranno pure affrontare la grossa avventura uscendo dalla

la Corsica costituirebbe una premessa pressoché necessaria anche per un attacco contro la Penisola italiana dal versante tirrenico, specialmente se gli anglo-sassoni volessero attuarlo piuttosto nell'alto o nel medio Tirreno che nel basso Tirreno.

Lo sfondamento della cintura delle isole distese ad arco al sud dell'Egeo, dalla costa dell'Anatolia fino all'estremità meridionale della Morea, sarebbe indispensabile per aprire agli anglo-americani la via dei Dardanelli e le porte di accesso alla Penisola Balcanica dal fronte meridionale. La conquista della Norvegia si può riguardare come una impresa, se non strettamente indispensabile, certamente molto vantaggiosa per gli anglo-americani nei confronti di un successivo attacco alla Germania da nord, s'attraverso la Danimarca o l'Olanda, sia direttamente rivolto contro il terri-



4

prudenza parsimoniosa che li ha guidati fin qui; non si può dunque escludere che questa risoluzione sia prossima. Del resto i concentramenti di ulteriori forze nel Mediterraneo, in misura ormai esuberante rispetto alle esigenze di una impresa delle proporzioni di quella della Sicilia, sembra appunto precisare questa intenzione. D'altra parte la lunga via che le Potenze Democratiche debbono ancora percorrere le indurrà verosimilmente a bruciare le tappe o almeno a tentare di farlo. Né il giuoco fatto finora alle spalle della Russia è scevro di pericoli, perchè basterebbe certo la eventualità che la Germania e la Russia trovino un *modus vivendi* e

sospendano le ostilità per fare passare immediatamente a Churchill e a Roosevelt la voglia di tergiversare e di speculare sui sacrifici dell'alleanza sovietica, trascurando ancora le categoriche e impellenti richieste di apertura di un vero e ampio o permanente e decisivo secondo fronte, cioè a dire un fronte continentale europeo capace di assorbire e fissare un buon numero di divisioni germaniche. Infine i preparativi che sembrano in corso anche nell'Inghilterra meridionale, dove misure pubbliche pare siano state adottate per tenere segreti e celare completamente tutti i movimenti di forze nelle zone marittime e di imbarco, paiono preludere ad una ini-

ziativa anglo-americana di proporzioni effettivamente superiori a tutte le precedenti, ivi compresa la occupazione dell'Africa settentrionale francese che, se pure fu quasi del tutto inerte per la ignavia o la connivenza di chi avrebbe dovuto sostenere la parte del difensore, non si può a meno di definire una spedizione grandiosa dal punto di vista logistico.

Il fatto poi che proprio in questo momento della guerra i due Dittatori anglo-sassoni si siano riuniti a Quebec con i loro consiglieri e i loro esperti in una conferenza che forse dal punto di vista politico, ma certamente almeno dal punto di vista militare appare già da ora il più delicato e importante convegno fra quanti ne hanno tenuti sulle acque dell'Atlantico e sulle sue sponde orientali e occidentali sembra indicare che gli anglo-americani si trovino veramente alla vigilia di risoluzioni importantissime e forse decisive.

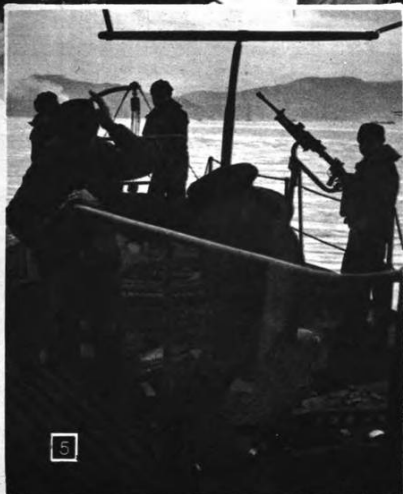
E' lecito concludere da questo quadro che prevarrà ormai il concetto di sferrare l'attacco generale? che con azione concomitante, partendo contemporaneamente dall'Inghilterra, dalla Sicilia, dall'Africa settentrionale, gli anglo-americani tenteranno senz'altro l'invasione dell'Europa, trascurando ormai e lasciandosi indietro altre posizioni periferiche o conglobandole in un unico attacco generale? Non crediamo che si possa escludere, ma non sembra neppure certo. Come si è visto, gli elementi di giudizio e i sintomi, anche ad un esame molto sommario, si presentano incerti e contradditto-

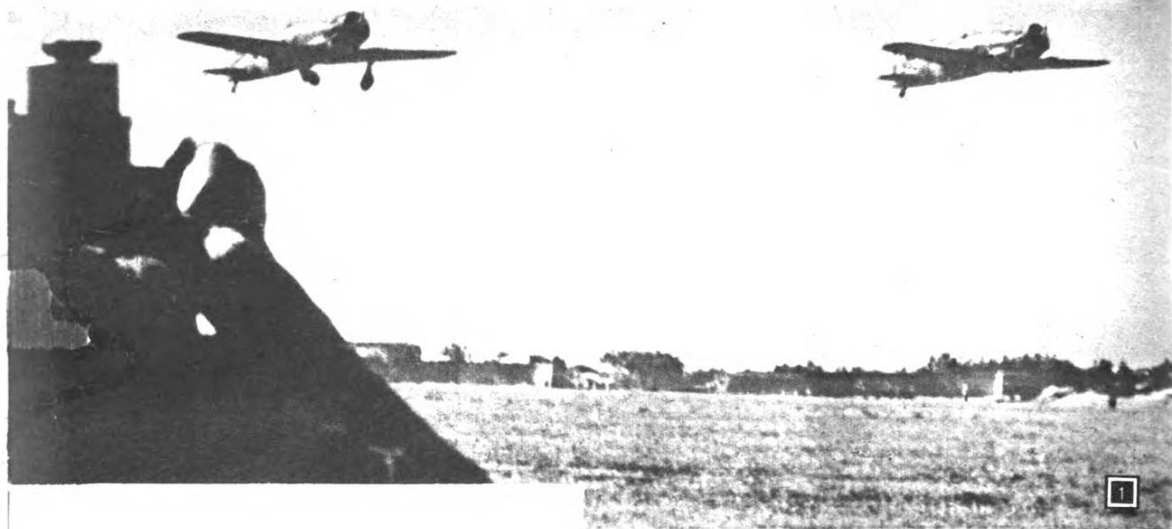
ri. I preparativi dell'Inghilterra e del Mediterraneo potrebbero convergere insieme sulla Francia, ma potrebbero del pari avere finalità geograficamente e strategicamente distinte, quali per esempio un attacco alla Sardegna da una parte e una spedizione in Norvegia od anche una semplice minaccia destinata ad attrarre l'attenzione e le forze della Germania dall'altra.

Le stesse voci, numerose e contraddittorie, che si intrecciano attraverso tutte le vie normali e nascoste delle informazioni, e messe presumibilmente in circolazione proprio dagli inglesi e dagli americani, non valgono certo a chiarire la situazione ma indirettamente confermano due cose: in primo luogo che un nuovo o importante ciclo operativo anglo-sassone è prossimo; in secondo luogo che, come in passato, gli anglo-sassoni si propongono di sfruttare al massimo tutti i dilemmi insiti nella situazione geografica, strategica e politica dell'Europa per fare rinascere in altra forma quella sorpresa che i loro preparativi, così complessi e pesanti e globalmente non certo occultabili, avrebbero altrimenti esclusa.

GIUSEPPE CAPUTI

1) Difesa su una nave cisterna — 2) Il puntamento del pezzo — 3) Mas in navigazione — 4) Durante l'azione di fuoco a bordo di una nostra unità — 5) Gli uomini della difesa a bordo del Mas — 6) Mentre la nave cisterna precede verso la destinazione — 7) A bordo di una nostra unità di scorta (Foto R. G. Luce).





IL COSTO DELLA GUERRA

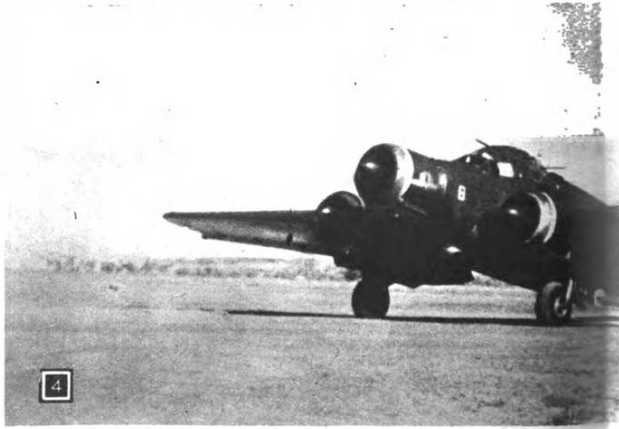
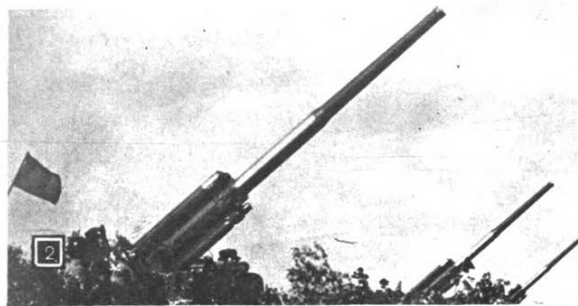
Nella relazione finanziaria, presentata recentemente al Consiglio dei Ministri, il Ministro Bartolini fa in sostanza una interessante disamina del costo della guerra italiana mettendo in evidenza le rilevanti somme che per essa sono state finora spese; somme che sono andate aumentando in ogni esercizio. Infatti nel 1940-41 le spese eccezionali di guerra raggiunsero milioni 57.735, nel 1941-42 milioni 71.318 e nel 1942-43 milioni 81.019.

La circolazione fiduciaria da un totale di milioni 96.163, al 30 giugno 1936, passò a milioni 127.338 al 30 giugno 1940 e a milioni 256.933 al 30 giugno u. s., totali che sommati al debito fluttuante danno un'ammontare generale in debiti pubblici di milioni 403.823.

Ammontare, quest'ultimo, in vero notevole poichè, come giustamente

rileva il Ministro, caratterizza una situazione grave anche se si tiene conto che l'aumento è certamente attenuato da importanti tesaurizzazioni.

Presentemente le spese di guerra ammontano a circa 8 miliardi al mese. E si deve tenere conto che alla fine del conflitto si dovrà necessariamente fare fronte a tutti gli impegni da esso derivanti, quali le ratizzazioni che rimarranno da pagare per commesse belliche, il risarcimento di danni di guerra, la ricostruzione delle città danneggiate dalle offese nemiche, le spese per la ripresa economica della nazione, ecc. Cosicché lo sforzo tributario, cui dovrà essere sottoposto il popolo italiano, rileva ancora il Ministro, sarà indubbiamente di larga portata e s'impone quindi introdurre fin d'ora severe economie in tutte



le categorie di spese non dipendenti dalla guerra.

Ma parallelamente a questa azione s'impone una severa revisione delle proprietà indebitamente accumulate, dei benefici e dei privilegi ottenuti attraverso incarichi di ogni genere, promozioni, ecc. che mensilmente si traducono e si tradurranno anche per l'avvenire in denaro, senza rendere per conto allo Stato quelle effettive utilità per le quali furono conferite.

Tutto ciò mira, evidentemente, a diminuire il costo della guerra, a ridurre le conseguenze e a mettere nel giusto piano doveri e sacrifici di ciascuno.

Sul costo dell'attuale conflitto il « New York Times » ha fatto un interessante studio, dal quale si rileva che per finanziare la guerra gli alleati anglo-sassoni per il 1943 già portano un conto di miliardi 136,8 di dollari, mentre le spese dei paesi del Tripartito ammonterebbero a miliardi 50,1 di dollari, cioè al 40% circa delle spese degli alleati.

Questa enorme differenza viene giustificata non dal fatto che gli Stati Uniti dispongono di un'armata più forte e di una flotta più numerosa, e neanche per la produzione di un materiale da guerra più importante, ma da circostanze economiche, come salari elevati, premi supplementari di maggior lavoro, burocrazia malaccorta, che li obbligano a pagare più cara la condotta della guerra.

Una base per valutare il costo della guerra dei diversi paesi si ha esaminando i rispettivi debiti pubblici, anche se essa, come è noto, non è soltanto finanziata dai debiti, ma anche da una parte notevole delle imposte e da altri prelevamenti. Il « Pariser Zeitung » pubblica il seguente prospetto comparativo dei debiti pubblici della Germania, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, al momento della dichiarazione della guerra e durante l'esercizio del bilancio 1942, ragguagliati in reichsmark per render le cifre omogenee e più comprensibili.

DEBITO PUBBLICO (in miliardi di reichsmark)

	Sett. 1939	Eserc. 1942
Germania . . .	39,75	197,68
Inghilterra . . .	110,42	219,18
Stati Uniti . . .	135,38	693,60

Altro elemento di giudizio è dato dal carico del debito pubblico attribuito ad ogni abitante.

DEBITO PUBBLICO PER ABITANTE (in reichsmark)

	Sett. 1939	Eserc. 1942
Germania . . .	412,—	2196,—
Inghilterra . . .	2349,—	4663,—
Stati Uniti . . .	1033,—	5290,—

Secondo quanto pubblica la stampa internazionale sembra che l'Inghilterra si stia avvicinando al limite massimo delle forze finanziarie. E' la nota rassegna « The Economist » che lo mette in rilievo, scrivendo che il limite delle spese è stato già oltrepassato abbastanza, e che bisogna fare attenzione a non avvicinarsi troppo al limite massimo per non provocare ripercussioni fatali.

Il Sig. Kingsley Wood ha richiamato l'attenzione dei governanti sul fatto che dal principio della guerra alla fine dell'ultimo esercizio finanziario, il debito pubblico inglese è aumentato di 8.700 milioni di lire sterline. Tuttavia ha detto K. Wood la situazione non è disperata; tutte le guerre hanno visto accrescere enormemente il debito pubblico.

La guerra del XVIII secolo ebbe per risultato di fare moltiplicare

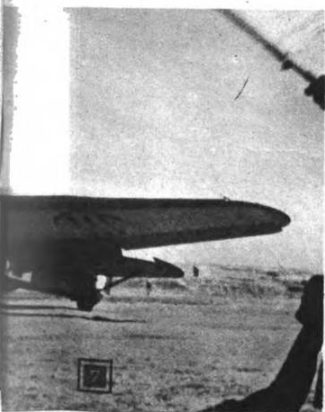
per 20 il debito pubblico inglese, le guerre napoleoniche lo quadruplicarono e la prima guerra mondiale lo portò da 650 milioni a 7.400 milioni di lire sterline.

Ma la guerra non è ancora terminata e il suo proseguimento esige che per essa vengano ancora sacrificati notevoli capitali. Bisogna per ciò che i paesi belligeranti si preparino ad aumentare ancora il debito pubblico entro quei limiti che glielo permettono i propri mezzi finanziari disponibili, o che si renderanno disponibili, agendo con energia contro la tesaurizzazione. Questa è un fenomeno patologico della circolazione, poiché altera il necessario rapporto fra la ricchezza prodotta (la vera ricchezza) e la ricchezza simbolica, quale è la moneta; rallenta il ritmo della circolazione dei beni, obbliga lo Stato ad emettere nuova carta moneta, emissione che determina i noti fenomeni dell'aumento dei prezzi e della svalutazione monetaria. Combatterla con tutti i mezzi è un dovere e una necessità, è un grande servizio che si rende a tutta la sana economia nazionale.

GIOVANNI TARQUINI



1) In una base aerea italiana: cacciatori pronti ad intercettare i bombardieri nemici — 2) Artiglierie contraeree in soccorso della caccia nazionale — 3) Postazione contraerea in una nostra isola — 4) La partenza di un nostro aereo silurato da una base mediterranea — 5) Bombe pronte per il carico — 6) Scrutando il cielo — 7) Bombardieri italiani in volo sul Mediterraneo (Foto R. G. Luce).





CONTRIBUTI ALLA CIVILTÀ

Numerose scoperte che sono state fatte durante questa guerra potranno essere utilizzate in tempo di pace, seguendo, come è possibile nelle presenti difficoltà di informazione, quelli che sono gli sviluppi della tecnica, possiamo indicare queste altre novità.

La scoperta di un vetro infrangibile talmente leggero che galleggierebbe alla superficie dell'acqua, quasi come un sughero, potrà trovare numerose applicazioni. E si parla anche di un vetro resistente almeno quanto una corazza d'acciaio e che potrebbe quindi essere impiegato soprattutto negli aerei che ne trarrebbero nuova sicurezza e nuova perfetta visibilità. Rimonterebbe ai tedeschi il merito della scoperta basata soprattutto, come del resto nei processi di fabbricazione del vetro infrangibile, su di una nuova aggregazione molecolare anzi su una particolare disposizione atomica ottenuta in un acido di silicio mediante un nuovo catalizzatore meccanico.

Nel campo della corazzatura viene frattanto annunciato un nuovo tipo di treno blindato che potrebbe rivoluzionare tutte le attuali concezioni nel campo dei trasporti ferroviari. La principale caratteristica consisterebbe nel fatto che la struttura dei vagoni potrebbe essere trasformata in pochissimo tempo così da consentire l'adattamento allo scartamento delle varie reti ferroviarie in ogni località del mondo.

Per quanto riguarda gli aerei si presentava il problema di impedire che le mitragliatrici di bordo potessero colpire nell'accecamento della lotta, ali o fusoliere. Orbene viene applicato un congegno il quale funziona da interruttore arrestando automaticamente la traiettoria del proiettile quando questo si trova troppo vicino alle parti più esposte di un velivolo.

Ed ancora nella costruzione degli aerei trova impiego sempre più vasto una materia plastica che consentirebbe un aumento del 50% nel-

la produzione data la disponibilità notevole del prodotto e la sua facilità di lavorazione. Questa materia plastica possiede molte qualità dell'acciaio pur risultando cinque volte più leggera. I pezzi di un aeroplano verrebbero fabbricati con un terzo di economia di tempo mediante la fusione entro forme alla stessa pressione che si usa per i metalli, ma ad una temperatura notevolmente più bassa.

Sulle materie plastiche si sono venute appuntando le ricerche: qualche tempo fa si annunciava che delle navi costruite con tale sistema potrebbero essere all'arrivo smontate per utilizzarne la materia nella fabbricazione di altri prodotti, ma quanto appare più stupefacente è l'impiego di dette materie nella chirurgia riparatrice. Mediante una nuova utilizzazione delle resine i chirurghi conterebbero di plasmare nuovi volti a quanti, risultino sfregiati da ferite. Dato che il nuovo materiale ha la medesima consistenza della carne umana, i chirurghi con attitudini di scultori potrebbero plasmarla in nuovi nasi, orecchie, guancie e perfino ossa, compiendo gli innesti e le plastiche più ardue. Uno delle principali difficoltà nell'impiego del nuovo ritrovato era quello di armonizzarne il colore con la carnagione dell'individuo su cui doveva essere applicato, ma si è giunti ad un campionario di colorazioni che ha del miracoloso. Il tipo di resina plastica detto « portex » generalmente usato in Inghilterra è stato scoperto da uno specialista di Harley Street e non viene soltanto prodotto in stato malleabile per protesi facciali ma anche per la sostituzione di ossa fratturate o per innesti in modo da risparmiare arti che in caso diverso dovrebbero essere amputati.

Non è il solo progresso ottenutosi in chirurgia. Il dottor Trueta, spagnolo, ha trovato il modo di operare con procedimento nuovo le frat-

tici e praticando un drenaggio sotto l'ingessatura ed il moncone è stato rimesso a posto nel modo più conveniente. L'applicazione sulla ferita di prodotti sulfamidici in polvere contribuirebbe a prevenire l'infezione. Con un nuovo metodo, mediante i raggi X è d'altra parte possibile localizzare rapidamente le schegge dei proiettili nelle ferite. Un dispositivo speciale è stato costruito dal tenente colonnello Alfredo De Lormer ed esso può essere trasportato anche in aereo in tre valigie e montato con la massima facilità in ogni punto del fronte.

A sua volta uno scienziato tedesco ha trovato un nuovo procedimento per sostituire il sangue umano irriggiando convenientemente una materia speciale di larga disponibilità e facile trasporto.

Una società chimica di Chicago ha intanto reso noto la scoperta di una intera serie di nuovi prodotti per il trattamento della sifilide, della tubercolosi, della malaria e di alcune malattie infettive. Si tratta di sieri sperimentati finora su larga scala in differenti animali con risultati oltremodo soddisfacenti. Il prodotto antitubercolare potrebbe essere tollerato anche in grandi dosi dai pazienti ed aprirebbe una nuova strada alla terapia.

Ma se gli uomini si sforzano di mitigare i danni e la crudeltà della guerra, contemporaneamente lavorano a produrre mezzi di distruzione



ture aperte e cioè quelle in cui l'osso fratturato comunica con l'esterno attraverso una ferita cutanea e una lesione dei muscoli. Questo tipo di frattura è quasi sempre complicato da una infezione ossea e quando essa prende una estensione considerevole rende il più delle volte necessaria una amputazione. Il dottor Trueta immobilizza invece la frattura sotto una ingessatura e riduce al minimo le medicazioni per evitare ogni irritazione sia superficiale che profonda della ferita. Naturalmente prima dell'immobilizzazione la parte fratturata è stata accuratamente ripulita eliminando i frammenti necro-

sempre più efficaci. Secondo le dichiarazioni del ministro canadese delle munizioni Owe, quattro mesi fa sarebbe stato scoperto un superesplosivo che troverebbe largo impiego nei più recenti sviluppi della guerra. A quanto si crede si tratterebbe pur sempre di un massimo potenziamento della potenza esplosiva di un prodotto di tale categoria entro una determinata quantità di un gas liquido reso quanto più possibile attivo a basse temperature ed altissime pressioni.

Per difendersi dagli effetti delle mine come è noto esistono parecchi dispositivi di individuazione. Uno

dei più efficaci sarebbe quello inventato da un tenente polacco consistente in uno strumento influenzabile non soltanto dalla presenza di metalli ma anche degli stessi esplosivi. Come è noto per localizzare le mine si impiegano vari tipi di apparecchi: quelli ad influenza magnetica, ed altri che si giovano di una specie di deformazione che subisce un'onda nell'urto contro un determinato ostacolo localizzabile appunto dal modo come tale deformazione si presenta.

E a proposito di tali strumenti di individuazione nuovamente si torna a parlare del radiolocalizzatore cui fu dedicato un articolo di questa rivista. L'ente produzione bellica americano rende noti i particolari su cui è basato il Radar, (Radio detecting and ranging) e cioè radio segnalatore e localizzatore, affermando che i tipi inizialmente adoperati sono stati di gran lunga superati. L'invenzione del dispositivo risale al 1922 e solo nel 1934 si era giunti a misurare la distanza tra il trasmettitore ed il bersaglio localizzando questo alla giusta distanza di tiro che era la nozione più difficile a raggiungere. Ma ora il funzionamento dell'apparecchio grandemente semplificato consentirebbe applicazioni quasi decisive per il tiro contraereo o contro navi a grande distanza, oltre la portata dei più potenti canocchiali.

Questi starebbero per perdere gran

parte della loro importanza sostituiti dagli obiettivi fotografici coi quali è possibile ottenere i migliori risultati nella visione a distanze sempre maggiori. E' stata pubblicata una fotografia del territorio francese comprendente oltre 10 miglia di costa e in cui si possono distinguere precisi dettagli di campanili, edifici e fortini anche se abilmente mascherati. I raggi infrarossi penetrano attraverso tutti gli ostacoli e consentono i miracolosi risultati della macchina fotografica telescopica del cui impiego abbiamo accennato parlando del nottvisore.

Anche nella lotta contro i sommergibili si sarebbero ottenuti nuovi risultati se il ministro americano della marina Knox ha potuto dire: « Abbiamo costruito e stiamo sperimentando un'arma antisommergibili che si annuncia estremamente efficace ».

Ma è anche verso nuove conquiste civili che la tecnica ha progredito trovando per esempio il modo di rimpiazzare i metalli con legno ridotto a materia plastica e per di più resistente al fuoco, della fabbricazione senza cuoio delle scarpe, delle macchine i cui ingranaggi non sono più di metallo, delle case che hanno commutatori per cui l'accensione elettrica viene azionata dalla luce solare, mentre nel campo delle auto mobili si annunciano grandissimi progressi in quanto i motori adotteranno i sistemi di raffreddamento sperimentati in aviazione senza più la noia di cambiare l'acqua del radiatore e le vetture risulteranno due volte più leggere, ma tre volte più potenti di quelle attuali con un consumo di benzina ridotto alla metà. Tali modifiche sono annunciate da uno specialista quale è Teodoro Joslin mentre nel campo della navigazione si precisa che un macchinario funzionante ad alta pressione e ad alta temperatura quale è

stato sperimentato inizialmente nei cacciatorpediniere ed ora è stato esteso alle maggiori corazzate, porterebbe un risparmio del 35 per cento di combustibile con maggiore utilità di carico e maggiore autonomia a parità se non a superiorità di velocità. Nell'aviazione poi, in seguito ad una recente scoperta sarebbero introdotti dei generatori elettrici capaci di produrre, durante cento ore, l'energia elettrica ad una altezza che sfiora quella della stratosfera. Molti problemi sarebbero così risolti in ogni campo delle comunicazioni e l'avvenire non potrà che giovare nel migliore dei modi.

ALDO BONI

DEVASTAZIONI NELLE CITTA' ITALIANE: 1) A Cagliari l'Angelo caduto — 2) A Milano le rovine di un cinematografo — 3) A Cagliari i resti di una Chiesa — 4) A Cagliari un'altra chiesa colpita — 5) Ancora a Cagliari la devastazione di un oratorio.





DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

Comando Supremo, 13 agosto:
L'attacco nemico, sviluppato con largo impiego di unità corazzate e appoggiato da masse aeree in collaborazione con forze navali, ha costretto le truppe italo-germaniche ad un ulteriore arretramento ad oriente del massiccio dell'Etna.

2463. BOLLETTINO N. 1176.

del Lazio, perdevano in duelli aerei con la caccia italiana 2 apparecchi.

2464. BOLLETTINO N. 1177.

no, era pilotato dal capitano Fascio. Carlo da Carrara e dal tenente Ruggero Leopoldo da Schio (Venezia).

ai Monti Peloritani, hanno anche ieri ritardato, con azioni manovrate, l'avanzata delle forze avversarie.

dieri a tuffo hanno incendiato 2 mercantili; un piroscafo di grosso tonnellaggio è stato gravemente colpito da un aerosilurante presso la costa tunisina.

Con l'azione presso la costa tunisina, citata nel bollettino di oggi, il capitano pilota Cimicchi Giuseppe da Orvieto, ha silurato negli ultimi sette giorni 2 incrociatori e 2 piroscafi per un totale di 42 mila tonnellate.

Comando Supremo, 18 agosto:

Il capo equipaggio del bombardiere che ha incendiato la petroliera, di cui al bollettino odierno, è il tenente Ferrari Guido da Venezia.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

VENEDI' 13 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

La stampa commenta in vario senso l'incontro di Roosevelt e di Churchill e la conferenza di Québec.

Situazione militare.

Seconda incursione aerea nemica su Roma e sugli aeroporti periferici. Bombardamento aereo di Milano e Torino. In Sicilia gli italo-tedeschi arretrano ad oriente dell'Etna. In Russia attacchi sovietici alla testa di ponte del Kuban, nel settore del Mjus e del medio Donez, a sud-ovest di Biegorod, a nord-ovest di Orel, a sud e a sud-ovest di Wlasma, a sud del Ladoga. Incursione aerea nemica sulla Germania occidentale e sui territori occupati. Attacco aereo tedesco sull'Inghilterra sud-orientale. 33 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate in Atlantico e nel Mediterraneo.

SABATO 14 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Decreto Reale che nomina la commissione per l'inchiesta sugli arricchimenti.

Situazione militare.

Sul fronte orientale l'epicentro della lotta si trova a sud-ovest di Biegorod.

DOMENICA 15 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Incontro di Roosevelt e di Churchill, nella residenza estiva del Presidente, nello stato di New York.

Un bollettino straordinario tedesco annuncia l'affondamento in Atlantico di 170 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico.

LUNEDI' 16 — *Situazione militare.*

In Sicilia combattimenti sui monti Peloritani.

In Russia attacchi sovietici su tutto il fronte dalla testa di ponte del Kuban alla zona a ovest di Orel. Incursione aerea nemica sulla Germania settentrionale. Attacco aereo tedesco a Portsmont.

MARTEDI' 17 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Arrivo di Roosevelt a Québec per partecipare alla Conferenza interalleata. Primo colloquio con Churchill.

Situazione militare.

In Russia nuova offensiva sovietica nel settore del medio Donez. In Sicilia scontri navali tra unità leggere nello stretto di Messina.

MERCOLEDI' 18 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Il Maresciallo Badoglio pronuncia alla radio un messaggio rivolto ai siciliani. Dopo di lui parla ai siciliani l'ex presidente del Consiglio Orlando.

Situazione militare.

Fine della battaglia di Sicilia. Le truppe italo-tedesche abbandonano Messina e si ritirano in Calabria. In Russia nuovi attacchi sovietici nel settore di Isjum. Nel Pacifico bombardamento aereo nipponico a Munda, nella Nuova Georgia.

GIOVEDI' 19 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Nella cittadella di Québec proseguono i colloqui fra Roosevelt e Churchill.

Situazione militare.

In Russia i combattimenti continuano alla testa di ponte del Kuban, nel settore del Mjus, nella zona di Isjum, nel settore di Biegorod, nel settore centrale, presso Staraja Russa e il Ladoga. Nel Mediterraneo bombardamento aereo di Biserta. In Occidente scontro navale di unità leggere davanti alle coste olandesi. Un piroscafo nemico affondato in Atlantico. Incursioni aeree nemiche sulla Germania occidentale.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche, Roma - Città Universitaria

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA

DI ROMA

TUMMINELLI

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anzì nemici ed ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "solus publico suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro del più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

TUTTA L'OPERA SARÀ COMPLETA ENTRO IL 1944



Prodotti tipo in ceramica: 1) Una tornitrice al lavoro — 2) I resti di un apparecchio americano abbattuto nell'Italia meridionale.



SARDEGNA

0 10 20 30 40 50 Km.
VC.